

Federica Fantozzi

ROMA Non ci sarà una votazione parlamentare sulla crisi irachena per questa settimana: la maggioranza rinvia a dopo la relazione degli ispettori all'Onu (venerdì) e il vertice straordinario europeo (lunedì e martedì).

La conferenza dei capigruppo di Montecitorio ha calendarizzato per mercoledì prossimo dibattito e voto, respingendo la richiesta di tutta l'opposizione per anticiparlo a oggi stesso. E la Margherita annuncia: a certe condizioni siamo disponibili a una mozione unitaria con la Cdl.

Nessun accordo sulla data è stato invece raggiunto in Senato: bocciata dalla capigruppo prima e dall'aula poi un'analoga richiesta di votare subito formulata dalla sinistra. Il presidente Pera parla di «voto prematuro», convoca per stamani una nuova capigruppo e avverte che il governo sarebbe orientato a votare «nella giornata di mercoledì». Un rinvio che l'Ulivo ha contestato in aula. Il Ds Angius: «Siamo a un punto cruciale della crisi mentre l'iniziativa del governo italiano è confusa, non chiara e non corrispondente al ruolo dell'Italia».

In un'intervista il segretario Ds Piero Fassino osserva che «l'Ulivo è unito nel considerare la guerra una catastrofe e nel sostenere l'Onu e le sue decisioni». Poi, prosegue, «ci sono accenti diversi su aspetti che considero marginali. Concedere o meno l'uso delle basi italiane in caso di guerra non è una questione decisiva: Francia e Germania sono contro l'attacco ma hanno dato la loro disponibilità e credo che l'Italia debba fare lo stesso». Il suo portavoce Cuillo poi preciserà: «Fassino non ha mai detto che il governo deve concedere l'uso delle basi. Ha solo ricordato, come un dato di fatto» le posizioni di Parigi e Berlino. E domani alle 16 i gruppi dell'Ulivo incontreranno il vice-premier iracheno Tarek Aziz. Lo ha annunciato il Verde Pecoraro Scario, poi Quercia e Margherita hanno precisato: «Si all'incontro, ma solo solo se collegialmente come capigruppo».

È durata meno di un'ora la riunione dei capigruppo alla Camera, cui ha partecipato anche il ministro Giovanardi. Ulivo e Rc hanno chiesto di tenere il dibattito già oggi, ma hanno incassato il no del centrodestra. Lo stesso Casini ha ritenuto più opportuno che il Parlamento affrontasse la questione dopo i due appuntamenti internazionali. E martedì mattina i capigruppo si riuniranno di nuovo per formalizzare le modalità del voto. Ancora incerta la presenza in aula di Berlusconi.

Insoddisfatti Ds, Pdc e Verdi. Violante: «Abbiamo insistito perché si votasse per dare un mandato al governo in vista di venerdì. Questa possibilità è stata respinta» con il rinvio «sulla base di motivazioni che non condividiamo». E l'agenda internazionale con ogni probabilità imporrà cambiamenti alle mozioni già scritte. Chiarisce infatti Violante che il voto di mercoledì «non si sa su quali documenti sarà fatto, tutto dipende dall'andamento delle vicende». Delusa anche la Margherita, che tuttavia annuncia la propria disponibilità «non astratta ma concreta» a una mozione unitaria con la Cdl. Per Castagnetti la convergenza è possibile su due punti: «Se il governo si impegna ad agire in linea con il resto dell'Europa e a sostenere l'iniziativa franco-tedesca per dare più tempo agli ispettori Onu». Una disponibilità mirata «a un pronunciamento utile per il Paese»: «Conosciamo l'aritmetica parlamentare, la nostra proposta non è dimostrativa, ci rendiamo conto che serve un voto maggioritario impegnativo per il governo». Tuttavia, commenta il capogruppo Dl, «avevamo dato già oggi questa disponibilità» a riscrivere la mozione «ma non è stata raccolta dalla Cdl».

Iraq, il Parlamento vota solo dopo l'Onu

Castagnetti: possibile mozione unitaria con la Destra se il governo si impegna a sostenere l'iniziativa franco-tedesca

“ Casini e la maggioranza impongono il rinvio a mercoledì. Così in Senato L'Ulivo avrebbe voluto dibattito e voto oggi ”



I gruppi del centrosinistra incontrano Aziz Ma Quercia e Margherita precisano: «Sì, solo collegialmente e come capigruppo»

Pullman dei Ds per il corteo di Roma

Da tutt'Italia i Democratici di sinistra organizzano pullman per arrivare a Roma alla manifestazione contro la guerra, organizzata contemporaneamente in tutte le capitali europee. Ne ha parlato ieri il segretario del partito Piero Fassino con il responsabile dell'organizzazione Maurizio Migliavacca. Almeno cento pullman arriveranno dall'Emilia Romagna, altrettanti dalla Toscana; da Napoli ne partiranno cinquanta, dieci da Genova e dieci da Venezia. Molti saranno i treni speciali. Per le delegazioni regionali dei Ds l'appuntamento è sabato, alle 12, in piazza di Porta Capena, davanti al palazzo della Fao. Anche i Ds si schierano nella «guerra delle bandiere»: dal balcone del Bottegghino, in via Nazionale, un grande striscione arcobaleno con la scritta «pace» campeggia accanto alle consuete bandiere dell'Italia, dell'Europa, della Quercia. Quarantaquattro sindaci del modenese hanno inviato a Berlusconi una lettera che gli chiede di rifiutare la guerra preventiva e di lavorare per favorire una soluzione diplomatica.

i misteri di Palazzo Chigi



Dove, quando, con chi?

La Porta di Dino Manetta



Saccà, sabato, oscura un milione di persone

«Il regolamento non obbliga la Rai». Ma fu lui ad esigere la diretta dell'«Usa day» di Ferrara

Simone Collini

ROMA Sarà la più grande manifestazione pacifista mai organizzata in Italia. E la Rai non darà la diretta. Perché? Perché nel regolamento non c'è alcuna disposizione che obblighi la Rai a farlo, dice semplicemente Agostino Saccà. Sono già stati prenotati per Roma 27 treni speciali e qualcosa come 3000 pullman, e sabato per le vie della capitale sfilerà un corteo colorato di almeno un milione di persone. Gli altri, quanti fanno parte di quel 93 per cento di italiani contrari alla guerra all'Iraq che però non potranno esserci, se si affidano alla tv pubblica dovranno accontentarsi di vedere qualche minuto di immagini trasmesse durante i Tg. Perché? Perché «il tema» è

ancora all'esame del Parlamento, dice il direttore generale della Rai durante la riunione della Commissione di vigilanza, e il Cda ha deciso tenendo conto del «rischio di presioni», del «rischio di un elemento disturbante» delle attività in Aula. Sul palco montato a piazza San Giovanni saliranno per raccontare la loro testimonianza rappresentanti di popoli che sono oggi in guerra e ci saranno anche collegamenti (cinque) ai maxischermi installati davanti alla Basilica con le manifestazioni che si svolgeranno in 300 città sparse in 60 paesi del mondo. Ma gli utenti Rai, a meno che non vogliano sintonizzarsi su La7 o su Global Tv («la comunicazione corsara» a cui hanno dato vita i Disobbedienti del nord-est durante il Social Forum di Firenze e che sabato tornerà a tra-

smettere su satellite), ne vedranno ben poco, perché sulla questione delle dirette, spiega Saccà, manca «una regolamentazione che filtri le richieste di diretta, che sono dilaganti». Inutile ricordargli, come hanno fatto i parlamentari dell'opposizione durante la riunione, che lui stesso si fece portavoce di una richiesta di diretta al Cda per l'«Usa day» (la manifestazione lanciata da Giuliano Ferrara dopo l'attentato dell'11 settembre). Quella, spiega Saccà, era «una manifestazione su un fatto che aveva grandemente emozionato l'opinione pubblica e non divideva gli italiani, anche se poi di fatto li ha divisi». Inutile anche ricordargli, come ha fatto il leader Verde Pecoraro Scario, che «sui casi Biagi e Santoro fu detto che la decisione di estrometterli era stata presa dai direttori di

rete, il cui «ruolo predominante» non poteva essere messo in discussione». Inutile, perché di fronte alla richiesta dei direttori di Rai3 e Tg3 di dare la diretta, il Cda va avanti col suo no, con Saccà che spiega: «I direttori hanno autonomia, ma non per stravolgere il palinsesto». Dure critiche arrivano da tutta l'opposizione. Il diessino Giuseppe Giulietti parla di «censura» che «non può e non deve essere accettata», di scelta «scellerata politicamente ma anche folle aziendalmente». La realtà, dice insieme a Federico Orlando, «è una sola: i due consiglieri asserragliati a Viale Mazzini hanno deciso di prendere a schiaffi migliaia e migliaia di italiani di ogni orientamento politico e di fede». La tesi di Saccà sul «rischio pressioni», denuncia il capogruppo della Quer-

cia in Commissione vigilanza Antonello Falomi, «è la conferma più clamorosa di una precisa scelta politica: quella di minimizzare l'amplessi-mo di protesta che c'è nel Paese contro la politica di guerra del governo Berlusconi. Ci troviamo chiaramente di fronte ad una dirigenza Rai che, ammette senza pudore il proprio ruolo politico a sostegno dell'esecutivo». Pierluigi Castagnetti, per la Margherita, parla di decisione «deprecabile e miope», mentre i Verdi chiedono a Pera e Casini di riferire in Commissione di vigilanza «sulle loro intenzioni a proposito del Cda della Rai». Parole dure contro la scelta di viale Mazzini vengono anche dal comitato «Fermiamo la guerra», promotore per l'Italia della giornata mondiale contro la guerra (che ha

chiesto un incontro urgente con il ministro Pisanu). Nella mattinata di ieri, prima che arrivasse il no definitivo, erano al sit-in di protesta davanti alla sede Rai (e poi dentro, per un colloquio che si è però chiuso senza risultati) il portavoce dei Forum Sociali Vittorio Agnoletto, Francesco Caruso dei Disobbedienti, Flavio Lotti della Tavola della Pace, Piero Bernocchi dei Cobas e diversi altri esponenti di associazioni e di partiti del centrosinistra. Sotto a un grande telone con sopra dipinto «Guernica» di Picasso e con davanti una bandiera della pace hanno annunciato che in tutte le manifestazioni del mondo verrà letto uno stesso testo in cui si dice che quella di sabato non è la fine, ma l'inizio di una mobilitazione permanente contro la guerra.

Norberto Bobbio firma l'appello dei radicali

Anche il senatore a vita Norberto Bobbio ha sottoscritto l'appello al consiglio di sicurezza dell'Onu promosso da Marco Pannella e dal partito radical. L'appello «Iraq libero. Saddam se ne deve andare» è stato firmato da tutti i senatori a vita, con l'eccezione di Oscar Luigi Scalfaro, e da 220 parlamentari, sette presidenti di regione, e dal altri 14.000 cittadini. Domani, a tre giorni dalla sospensione delle attività radicali in Italia e dalla sospensione delle trasmissioni di Radio radicale - segno di protesta per la scarsa attenzione radiotelevisiva - Marco Pannella ed Emma Bonino terranno una conferenza stampa al Parlamento Europeo per fare il punto sull'appello.

re con i suoi discepoli, non c'è nulla di più provvisorio delle sentenze definitive. Non ti piace la Cassazione? Ti inventi un quarto grado di giudizio, un tribunale speciale a piacere. Magari la commissione Giustizia, presieduta dall'avvocato Pecorella e composta fra gli altri dall'avvocato Ghedini. Oppure un sinedrio composto dai «pari» del Cavaliere: purché, si capisce, posseggano almeno 6 reti televisive e 4 giornali, un'assicurazione e una squadra di calcio. Potrebbe nascere un gioco di società: diventa anche tu giudice supremo. Sventuratamente il Tribunale di Milano non è stato spiritoso e ha riaperto il processo. Ora si attendono nuovi scherzi delle difese. Potrebbero ad esempio cambiare le serrature del Tribunale di Milano, per impedire ai giudici di entrare.

Nell'ultimo numero, Panorama, il settimanale diretto da Carlo Rossella regala ai suoi lettori uno scoop davvero succulento: «Il Professore, l'Ingegnere e un poker di misteri». La sintesi, strepitosa, è affidata a Giuliano Ferrara, che parla del «grottesco processo per la mancata vendita a De Benedetti della Sme, quell'azienda di Stato che fu conservata per qualche anno e poi venduta a un prezzo 6-7 volte maggiore di quello concordato fra Prodi, De Mita e l'Ingegnere». Il copione è lo stesso del cavalier Silvio, di cui Ferrara è il ventriquo personale: «Per il caso Sme non dovrebbero processarmi, ma darmi una medaglia». Peccato che anche questa sia una bufala sequestrata. Il processo Sme riguarda due giudici, Filippo Verde e Renato Squillante, che dopo la sentenza che bloccava la vendita

della Sme a De Benedetti, ricevettero rispettivamente 200 e 100 milioni da alcuni avvocati del cavalier Berlusconi, che per bloccare quella vendita aveva presentato in tutta fretta un'offerta alternativa (550 miliardi) su richiesta di Craxi. Non direttamente, ma attraverso un compagno di scuola di Previti, tale Italo Scalerà, che l'ha regolarmente confermato in aula. È vero che l'Ingegnere nel 1985 offriva 497 miliardi, mentre nel 1993 la vendita della Sme ne fruttò allo Stato 2400. Ma il prezzo fu fissato da ben due perizie disposte dall'Iri; fu approvato all'unanimità dal Cda dell'Iri e dai Cipi; e riguardava solo il 54% della Sme. Questa poi fu venduta al 100 per cento e con la formula dello «spezzatino», ma ben otto anni dopo. Oltretutto, senza la indebitissima Sidalm, che invece l'Ingegnere intendeva accollarsi. Sul prezzo, comunque, ha già indagato la Procura di Roma. Che ha proscioltto totalmente Prodi. Ora, per ribaltare quel verdetto sgradito, la presunta Casa delle Libertà pensa a una commissione parlamentare d'inchiesta. Il solito quarto grado di giudizio, riservato a lori-gnori. In attesa delle loro mirabolanti scoperte, il processo va avanti. Anche perché non riguarda il prezzo della Sme. Ma il prezzo dei giudici.